

Il 25 e il 27 marzo due appuntamenti spirituali promossi da Papa Francesco

# L'universalità della preghiera contro la pandemia del virus

Fede, perseveranza e coraggio: sono le tre condizioni per la preghiera – «in questi giorni, nei quali è necessario pregare, pregare di più», perché «il Signore... ci fa aspettare, prende il suo tempo, ma non delude» – indicate da Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta lunedì mattina, 23 marzo, all'inizio di una settimana che sarà caratterizzata da due importanti appuntamenti annunciati dallo stesso Pontefice all'Angelus domenicale per contrastare la pandemia da covid-19: mercoledì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, a mezzogiorno, la recita del Padre Nostro da parte di «tutti i cristiani», con l'invito rivolto a «tutti i capi delle Chiese e i leader di tutte le comunità cristiane,

insieme a tutti i cristiani delle varie confessioni»; e venerdì 27 con la medesima intenzione, alle ore 18, un «momento di preghiera» da lui presieduto «sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota». Vi si può «partecipare spiritualmente – ha spiegato – attraverso i mezzi di comunicazione». E al termine il Papa darà «la benedizione Urbi et Or-

bi, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria».

Prima della preghiera dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico, Francesco aveva commentato il Vangelo della quarta domenica di Quaresima: il capitolo 9 di Giovanni, che ha esortato a leggere per intero così come aveva fatto anche durante la messa del mattino a Santa Marta.

Intanto la Sala stampa della Santa Sede ha reso noto che «a causa della situazione mondiale in corso e in accordo con le autorità e la Chiesa locale, l'annunciato viaggio apostolico» del Pontefice a Malta programmato per il 31 maggio «è stato rinviato a data da definirsi».

PAGINA 8



All'Angelus Francesco invita tutti i cristiani a recitare il Padre Nostro mercoledì 25 marzo

# L'universalità della preghiera contro la pandemia del virus

E venerdì 27 sul sagrato della basilica Vaticana l'adorazione e la benedizione Urbi et Orbi

*«Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera»: lo ha detto il Papa al termine dell'Angelus domenicale – recitato a mezzogiorno del 22 marzo nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano – lanciando due iniziative spirituali per mercoledì 25 e venerdì 27 prossimi. In precedenza il Pontefice aveva commentato il Vangelo della quarta domenica di Quaresima, ovvero il capitolo 9 di Giovanni.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!  
Al centro della liturgia di questa

quarta domenica di Quaresima c'è il tema della luce. Il Vangelo (cfr. Gv 9, 1-41) racconta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Questo segno miracoloso è la conferma dell'affermazione di Gesù che dice di sé: «Sono la luce del mondo» (v. 5), la luce che rischiarerà le nostre tenebre. Così è Gesù. Egli opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la vista degli occhi e poi è condotto alla fede nel «Figlio dell'uomo» (v. 35), cioè in Gesù. È tutto un percorso. Oggi sa-

rebbe bello che tutti voi prendeste il Vangelo di Giovanni, capitolo nono, e leggeste questo passo: è tanto bello e ci farà bene leggerlo un'altra volta, o due volte. I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore.

I dottori della legge – che erano lì, un gruppo – si ostinano a non ammettere il miracolo, e rivolgono all'uomo risanato domande insidiose. Ma egli li spiazza con la forza della realtà: «Una cosa io so: ero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cieco e ora ci vedo» (v. 25). Tra la diffidenza e l'ostilità di quanti lo circondano e lo interrogano increduli, egli compie un itinerario che lo porta gradualmente a scoprire l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un profeta (cfr. v. 17); poi lo riconosce come uno che viene da Dio (cfr. v. 33); infine lo accoglie come il Messia e si prostra davanti a Lui (cfr. vv. 36-38). Ha capito che dandogli la vista Gesù ha "manifestato le opere di Dio" (cfr. v. 3).

Che possiamo anche noi fare questa esperienza! Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità. Egli ormai è una "nuova creatura", in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo, è entrato in un'altra dimensione. Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce. La Quaresima che stiamo vivendo sia tempo opportuno e prezioso per avvicinarci al Signore, chiedendo la sua misericordia, nelle diverse forme che la Madre Chiesa ci propone.

Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede. Ma non basta ricevere la luce, occorre diventare luce. Ognuno di noi è chia-

mato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita. I primi cristiani, i teologi dei primi secoli, dicevano che la comunità dei cristiani, cioè la Chiesa, è il "mistero della luna", perché dava luce ma non era luce propria, era la luce che riceveva da Cristo. Anche noi dobbiamo essere "mistero della luna": dare la luce ricevuta dal sole, che è Cristo, il Signore. Ce lo ricorda oggi San Paolo: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5, 8-9). Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare. Con la luce di Gesù.

Maria Santissima ci aiuti ad imitare l'uomo cieco del Vangelo, così che possiamo essere inondati dalla luce di Cristo e incamminarci con Lui sulla via della salvezza.

*Al termine della recita della preghiera mariana, Francesco ha rivolto gli inviti per i due appuntamenti del 25 e del 27, ha poi elogiato il lavoro di quanti sono in prima linea nel combattere la pandemia e ha ricordato la popolazione croata colpita da un terremoto.*

Cari fratelli e sorelle,

in questi giorni di prova, mentre l'umanità trema per la minaccia della pandemia, vorrei proporre a tutti i cristiani di unire le loro voci verso il Cielo. Invito tutti i Capi delle Chiese e i leader di tutte le Comunità cristiane, insieme a tutti i cristiani delle varie confessioni, a invocare l'Altissimo, Dio onnipotente, recitando contemporaneamente la preghiera che Gesù Nostro Signore ci ha insegnato. Invito dunque tutti a farlo parecchie volte al giorno, ma, tutti insieme, a recitare il Padre Nostro mercoledì prossimo 25 marzo a mezzogiorno, tutti in-

sieme. Nel giorno in cui molti cristiani ricordano l'annuncio alla Vergine Maria dell'Incarnazione del Verbo, possa il Signore ascoltare la preghiera unanime di tutti i suoi discepoli che si preparano a celebrare la vittoria di Cristo Risorto.

Con questa medesima intenzione, venerdì prossimo 27 marzo, alle ore 18, presiederò un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota. Fin d'ora invito tutti a partecipare spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione. Ascolteremo la Parola di Dio, eleveremo la nostra supplica, adoreremo il Santissimo Sacramento, con il quale al termine darò la Benedizione *Urbi et Orbi*, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza. Rimaniamo uniti. Facciamo sentire la nostra vicinanza alle persone più sole e più provate. La nostra vicinanza ai medici, agli operatori sanitari, infermieri e infermiere, volontari... La nostra vicinanza alle autorità che devono prendere misure dure, ma per il bene nostro. La nostra vicinanza ai poliziotti, ai soldati che sulla strada cercano di mantenere sempre l'ordine, perché si compiano le cose che il governo chiede di fare per il bene di tutti noi. Vicinanza a tutti.

Esprimo la mia vicinanza alle popolazioni della Croazia colpite questa mattina da un terremoto. Il Signore dia loro la forza e la solidarietà per affrontare questa calamità.

E non dimenticatevi: oggi, prendete il Vangelo e leggete tranquillamente, lentamente il capitolo nono di Giovanni. Anch'io lo farò. Ci farà bene a tutti.

E a tutti auguro una buona domenica. Non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.